

cultura

LIBRI
ARTE
ARCHITETTURA
FUMETTI
FOTOGRAFIA

www.ecostampa.it



FESTA DI PIAZZA, CON DUPLICE DELITTO

IL SICILIANO **GIAN MAURO COSTA** AMBIENTA UN GIALLO NEL MONDO DELLA CANZONE NEOMELODICA, COLONNA SONORA DELLA MALA DI OGGI. UNA STORIA NELLA TRADIZIONE DEL NOIR DI SCIASCIA E CAMILLERI



SOPRA, **LEONARDO SCIASCIA**. IN ALTO, LA **BANDA DI ROSANNA MUSOTTO**. QUADRO CHE ILLUSTR LA COPERTINA DI **FESTA DI PIAZZA** DI **GIAN MAURO COSTA** (SELLERIO)

di **PIERO MELATI**

Gian Mauro Costa è uno scrittore fortunato. Ambienta il suo giallo, *Festa di piazza* (Sellerio, pp. 298, euro 14), nel mondo dei cantanti neomelodici e subito scatta un blitz e ne arrestano la star Tony Marciano. Così il suo libro entra nel pantheon dei gialli della «blu». *Festa di piazza* è la seconda avventura

con Enzo Baiamonte protagonista (la prima era stata *Il libro di legno*). Costa, nel frattempo, ha rinsaldato l'amicizia con Santo Piazzese, autore di punta della casa madre, perfezionato i suoi riferimenti ad Andrea Camilleri, rielaborato i legami con il più nobile dei padri, Leonardo Sciascia. Tutto sul filo del *noir*, tradizione che caratterizza sin dalle origini (quando il nome era Sciascia) il catalogo dell'editrice **Sellerio**.

cultura



continua dalla pagina precedente



Baiamonte, un Philip Marlowe da cassatine e pane con la milza, fa l'elettrotecnico. E serve all'autore per accendere le luminarie della storia. La sua donna, Rosa, è sarta.

Spunto per confezionare a una Palermo minimalista e carveriana gli abiti della più smodata fantasticheria gogoliana: fantasmi che camminano tra i vivi, cimiteri che parlano come quinte di teatro, personaggi vaghi che nascondono dentro primitivi spiriti animali. Sciascia parlava di mafia in modo tale da farci incontrare, alla fine, solo la Sicilia. Camilleri non parla di mafia, ma ce la fa trovare (diffusa come l'abitudine) nella sua Vigata, metafora di tutte le Sicilie. Gian Mauro Costa non cancella la mafia e neppure la Sicilia, ma abbassa la fiammella per cucinare bocconi chagalliani, volatili e leggeri. Mischia quattro carabattole, come faceva una maestra del giornalismo, Giuliana Saladino, nelle inchieste dell'*Ora* che la resero famosa: mettendo in fila due cifre e un paio di storie riusciva a spedirti dalla terra del Gattopardo nella Russia di Lenin, tra fuochi accesi in campi di soldati e patate cotte nei bidoni dei vagabondi. Un senso di società ancestrali e valori primitivi. Costa usa le stesse cartucce. Sottrae, riduce, tritura, e ci offre la prima storia che ha come protagonista uno «scappato» (uno sconfitto della guerra di mafia degli anni '80, costretto ad andare in esilio negli Stati Uniti) che torna in Sicilia da cantante neomelodico. E ci rivela che la mala italiana (che stia al Nord o comandi Calabria, Puglia e Sicilia) ha un'unica colonna sonora. Si chiama «neomelodia napoletana». Sono i nostri *corridos*, quelli che in Messico esaltano le gesta dei *narcos*. Giro d'affari maxi, un pubblico immenso, il monopolio delle feste di borgata. Una moderna opera dei pupi criminale. In questo caso, è anche la scena di un delitto. Anzi, di due. ■■